

RESTITUIRE VITA E SPERANZA



EUGENIO RAFFAELE FAGGIANO

nascita:	28 gennaio	1877
professione religiosa:	21 novembre	1894
consacrazione episcopale:	19 aprile	1936
morte:	02 maggio	1960

EUGENIO RAFFAELE FAGGIANO

Restituire vita e speranza

Nella diocesi di Cariati (Cosenza) monsignor Eugenio Raffaele Faggiano, arrivò umilmente in treno, ma venne accolto “come un messia. Dai balconi e dalla finestre pendevano coperte e drappi preziosi, le mura erano tappezzate di manifesti multicolori; le vie cosparse di fiori”. Al termine del suo servizio vorrà partirsene all'alba, quasi di nascosto, per evitare applausi e discorsi e forse per timore di commuoversi troppo. Ma neppure questa volta andrà secondo i suoi desideri. Infatti “tutta la città di Cariati si riversò sotto l'episcopio per esternare al caro vescovo tutta la stima che si era acquistata in venti anni di episcopato. Un lungo corteo di macchine lo accompagnò fino alla stazione di Sibari (Cosenza). Lui nell'accomiatarsi abbracciava tutti con amore di padre”.

La diocesi risorge a nuova vita

C'era un motivo per un omaggio così. La diocesi era risorta con il suo arrivo e con la sua instancabile opera. Clero e popolo ricordavano bene la situazione di Cariati prima che arrivasse monsignor Faggiano e forse temevano che il cammino di risurrezione da lui promosso potesse subire pause o addirittura bloccarsi. Monsignor

Faggiano aveva restituito dignità e splendore ad una diocesi salita al disonore delle cronache per un deplorabile episodio che aveva costretto la Santa Sede ad un intervento punitivo assai grave.

Era andata così. Il venerdì santo del 1925 il vescovo monsignor Giuseppantonio Maria Caruso, vittima di un attentato sacrilego durante la processione del Cristo morto, aveva lasciato la diocesi e si era ritirato nel suo paese natale. Finché visse, cioè fino al 1928, si guardò bene dal tornare a Cariati e governò la diocesi per mezzo di un suo delegato. Negli anni successivi la diocesi venne affidata ad un amministratore apostolico nella persona dell'arcivescovo di Rossano (Cosenza) fino al 1930, e a quello di Crotone-Santa Severina fino al 1936. Ma gli amministratori sia perché impegnati nella cura delle proprie diocesi e sia per le rilevanti difficoltà di comunicazione, facevano ben poco per Cariati. Clero e popolo chiedevano insistentemente alla Santa Sede di riavere un vescovo residenziale nonostante il deprecabile attentato. Fu così che monsignor Faggiano venne chiamato alla guida della diocesi. Dopo tanta attesa e trepidazione, avevano quindi ragione di accoglierlo come un messia all'arrivo ed avranno ancora ragione di salutarlo con immenso affetto alla partenza.

Il 26 novembre 1935 Eugenio Raffaele vive a Laurignano (Cosenza), dove è maestro dei novizi. Riceve una lettera del Vaticano nella quale lo si designa vescovo di Cariati. Lui conosce molto bene la situazione della diocesi e conosce ancora meglio se stesso. Chiede insistentemente di essere lasciato in convento interponendo anche l'intervento del superiore generale dei Passionisti e del cardinale segretario della congregazione concistoriale. Ma anche a Roma conoscono lui: sanno che ha lavorato molto bene all'interno della sua congregazione; sanno che raccoglie su di sé stima e venerazione anche oltre le mura del convento "per molti meriti sacerdotali, per santa vita, per cultura e saggezza nel governo"; sanno inoltre che è apprezzato

dall'episcopato delle Puglie e della Calabria. A Roma conoscono anche la diocesi di Cariati dove occorre una persona prudente e illuminata, umile e aperta al dialogo che offra garanzie anche per la sua bontà. Conclusione: il papa Pio XI non accetta la rinunzia. Eugenio Raffaele il 15 febbraio 1936 riceve la nomina pontificia e viene consacrato vescovo a Manduria (Taranto) il 19 aprile successivo.

Arrivato in diocesi il nuovo vescovo si mette subito al lavoro. La situazione è molto delicata. Occorre ricucire rapporti incrinati; ricostruire un tessuto umano, civile ed ecclesiale lacerato; restituire speranza e pacificare i cuori; far sentire a tutti la vicinanza e l'amore della Chiesa; riparare edifici. Nella sua prima lettera pastorale Eugenio Raffaele confessa: "Ho accettato il non lieve peso dell'episcopato, mi sono addossato la pesante croce carica di spine pungenti con l'intenzione di continuare in mezzo a voi una vita di sacrificio e di apostolato con una dedizione completa per il vostro bene". Un impegnativo programma che seguirà a puntino. Sua premura immediata è quella di riaprire il seminario chiuso da otto anni. Il vescovo procede sollecitamente alla ristrutturazione dei locali e all'acquisto delle attrezzature necessarie per un suo soddisfacente funzionamento. Ad ottobre 1936 il seminario è già pronto ed accoglie trentatré seminaristi.

E' una speranza che si riaccende e invita a guardare al futuro con minore angoscia e apprensione; la diocesi riprende il cammino verso un avvenire migliore. In venti anni di episcopato Eugenio Raffaele avrà la gioia di ordinare diciannove nuovi sacerdoti. Apre anche il seminario estivo a Umbriatico (Cosenza). Alla sua inaugurazione il 7 agosto 1937 Eugenio Raffaele precisa che tutto è opera di Dio. Lui è stato un semplice strumento e intende essere utilizzato da Dio per ridare vita ad una diocesi che troppo ha sofferto per il lungo abbandono. Per questi primi provvedimenti riceve apprezzamento e plauso anche dal papa. Nel seminario estivo lui stesso

trascorre ogni anno un periodo di riposo insieme ai seminaristi. Ma il riposo è solo un pretesto: vuole essere vicino ai giovani per collaborare alla loro formazione. Nel 1951 inizierà una radicale ristrutturazione dello stesso seminario che sarà completata nel 1954. Costruirà anche l'abitazione per le suore addette al seminario.

Monsignor Faggiano viene subito apprezzato e stimato sia dal clero che dal popolo. E lui si preoccupa sia dei sacerdoti che dei fedeli. Chiama i missionari per risvegliare e sostenere la fede di "quelle popolazioni, dicono le cronache, tanto buone ma poco coltivate"; lui si unisce al gruppo dei missionari diventando uno di loro. Ottiene dalla Pontificia Opera di Assistenza la creazione di due stazioni missionarie a Strongoli (Crotone) e Savelli (Crotone) curate dai confratelli passionisti. Avvia contatti per la presenza stabile dei Passionisti al santuario della Madonna d'Itria a Cirò Marina (Crotone); comincia a preparare anche i locali per i religiosi che vi arriveranno però soltanto nel 1958. Nel 1938 inizia la visita pastorale che lo porterà in tutti i paesi e le parrocchie della diocesi: vuole incontrare tutti, parlare a tutti, essere vicino ad ognuno; desidera conoscere le concrete necessità della sua Chiesa. Questo stretto e continuo contatto con i fedeli lo curerà per tutto il periodo del suo episcopato.

E' umile, ricco di comprensione e di amore. I fedeli lo vedono arrivare con i mezzi pubblici o a dorso di mulo quando le strade non permettono diversamente. Solo molto più tardi avrà una macchina, ma la userà raramente; vuole sperimentare i disagi dei più poveri. Nella diocesi vi sono paesi senza luce e senza acqua, quasi dimenticati dalle autorità civili. Lui si adatta ad ogni situazione e cerca di non essere di peso ad alcuno. Segue i sacerdoti con paterno e vigile amore, non facendo mancare presenza, incoraggiamenti e opportuni richiami. Vuole che tutti curino la propria vita spirituale; lui li precede con l'esempio. Il vescovo, dicono, "ha il fervore di un novizio". Povero, aiuta i più poveri. Personalmente si contenta dell'indispensabile;

tutto il resto è per i poveri e coloro che, sacerdoti o fedeli, hanno bisogno di aiuto. Anche da vescovo in pensione, donerà ai poveri metà del mensile ricevuto dal Vaticano. Lo chiamano a ragione "il vescovo dalle mani bucate". Mani, le sue, incapaci di trattenere qualcosa, ma dalle quali tutto scivola via per arrivare agli indigenti. Il più nascostamente possibile. Senza il minimo chiasso.

Riporta a Cariati gli uffici della curia che i precedenti amministratori apostolici avevano trasferito nelle proprie sedi. Provvede al restauro dell'episcopio e della cattedrale che necessitano di urgenti e decisivi interventi. Quando piove, il vescovo è costretto a spostare il letto per evitare l'acqua che scende abbondante dal soffitto. Nel 1953 ricorre il 50° del suo sacerdozio: la circostanza viene ricordata solennemente dalla diocesi e delle autorità civili. Le celebrazioni durano una intera settimana. Il vescovo ha la gioia di ricevere una lettera autografa di Pio XII che lo fa non poco arrossire: il papa è largo di elogi e si congratula vivamente per quanto fatto da Eugenio Raffaele che per la circostanza viene insignito del titolo di assistente al soglio pontificio e riceve dal comune di Cariati la cittadinanza onoraria e una medaglia d'oro. Questi riconoscimenti spingono il vescovo a sacrificarsi ulteriormente per il bene della diocesi. Con il comportamento di autentico buon pastore Eugenio Raffaele ha conquistato tutti. Durante una cerimonia il rettore del seminario dice: "Tutto il clero ammira il proprio vescovo per lo zelo e le virtù e ne riconosce le opere; le riconoscono anche i buoni che lo venerano per l'austerità di vita e per lo spirito di sacrificio".

Tramonto illuminato dalla Madonna

Ma Eugenio Raffaele ormai è quasi ottantenne; sente che le energie fisiche lo stanno progressivamente abbandonando e che i bisogni della diocesi richiedono un pastore nel pieno delle forze. Dopo aver

meditato e pregato rinunzia al governo della diocesi. Nella richiesta di essere sollevato dall'incarico dice, tra l'altro, che potrebbe continuare "a portare la pesante croce ma, aggiunge, la gloria di Dio e il bene delle anime non me lo consentono, perché vi è l'età, vi sono le sofferenze, e ho bisogno di riposo per prepararmi nella quiete e nella solitudine al grande passaggio". Nella risposta arrivata da Roma con la quale gli viene comunicato che il papa ha accolto la sua richiesta, vi sono ancora ringraziamenti per quanto Eugenio Raffaele ha compiuto nel ventennio di episcopato e si riconosce esplicitamente che ha lavorato "in mezzo a particolari difficoltà e singolari ristrettezze economiche".

Eugenio Raffaele lascia la diocesi, rimpianto da tutti. Parte, come detto, accompagnato da una grande folla fino alla stazione di Sibari. Sembra che nessuno riesca staccarsi da lui. Lui saluta tutti, dà l'ultima benedizione ai suoi figli carissimi: li porterà nel cuore, continuerà ad amarli con affetto di padre e li ricorderà nella preghiera. Mentre il treno inghiotte la strada lui ringrazia Dio per il bene operato a Cariati e rivede lo scorrere veloce della sua vita sulla soglia ormai degli ottanta anni.

Una vita sbocciata a Salice Salentino (Lecce) il 28 gennaio 1877 da Donato e Concetta Leuzzi. Invidiabile l'educazione ricevuta dai genitori. La sera il padre è solito uscire a passeggio con i suoi ragazzi; la passeggiata si conclude sempre in chiesa dove Donato con i figli prega a lungo, immobile e in ginocchio davanti al tabernacolo. Nel 1892 a Salice Salentino arrivano i missionari passionisti. Raffaele ha quindici anni, è un ottimo ragazzo, sveglio e intelligente che ama far bella figura. Vedendo e sentendo i missionari decide di seguirli in convento. Stentano a crederci; la sorella lo mette subito alla prova sfidandolo sull'orgoglio. "Ti crederò solo se ti taglierai i capelli". Subito la chioffa fluente che Eugenio Raffaele mostrava con orgoglio viene tagliata senza rimpianti. Ma non è finita. Per entrare al noviziato occorre la

licenza media. Il ragazzo si tuffa nuovamente sui libri, risolve agevolmente il problema e nel novembre del 1893 parte per il noviziato di Paliano (Frosinone). Veste l'abito il 20 dello stesso mese e il 21 novembre del 1894 emette la professione religiosa.

Studente ad Airola (Benevento) ha come direttore e professore il venerabile padre Giuseppe Pesci. Costretto a interrompere gli studi per il servizio militare, dal 1898 al 1900 vive fuori convento dando l'esempio di giovane "pio, modesto, edificante, caritatevole, ammirato dai compagni e dai superiori". Il suo colonnello scriverà: "Era un angelo". Tornato in convento studia a Pontecorvo (Frosinone), Manduria e Ceglie Messapico (Brindisi); viene ordinato sacerdote il 31 maggio 1903. I superiori lo impegnano subito nella formazione. Vicemaestro dei novizi dal 1903 al 1906; poi due anni a Roma per perfezionarsi negli studi; quindi direttore degli studenti dal 1908 al 1914 quando viene eletto consultore provinciale. La prima guerra mondiale lo strappa ancora dal convento. Cappellano militare negli ospedali del presidio di Brindisi, "si prodiga con abnegazione all'assistenza religiosa dei malati, dei feriti e dei moribondi".

Ancora incarichi importanti quando rientra in convento. Eletto superiore provinciale nel 1925, viene confermato nel capitolo successivo. Lui vuole evitare l'incarico e, diranno gli Atti capitolari, "tutto commosso fece del suo meglio perché si accettasse la sua rinuncia, ma non essendo stata accettata, pressato dolcemente da tutti i capitolari si sottomise alla volontà di Dio". Scrivendo subito ai religiosi redige una precisa analisi del diffuso malessere che serpeggia nelle comunità e ne propone efficaci rimedi. Promuove le missioni popolari, cura la vita spirituale dei religiosi, si preoccupa della formazione dei giovani e degli aspiranti alla vita passionista. Collabora a un mensile religioso con articoli sulla Madonna e sulla coltivazione dei fiori. Nel 1931 viene eletto all'unanimità maestro dei novizi e si trasferisce a Laurignano (Cosenza). La provincia reli-

giosa chiama lui, religioso virtuoso ed esperto, per un incarico particolarmente importante e delicato. Quarantaquattro novizi lo avranno come amato e venerato maestro e si nutriranno del suo esempio e del suo insegnamento. “Bastava guardarlo, dirà uno di loro, per sentirsi spronato a camminare con fervore di spirito”. Nel 1935 lo raggiunge la nomina a vescovo di Cariati dove resta fino al 1956.

Lasciata la diocesi Eugenio Raffaele torna a Manduria, lieto di ritrovarsi tra i confratelli, mai dimenticati. In convento prega, legge libri spirituali e di teologia; conduce un vita semplice ed austera. Così, come aveva scritto e desiderato, si prepara “nella quiete e nella solitudine al grande passaggio” che sente sempre più vicino e aspetta con crescente gioia e pace del cuore. Gioia e pace che non perde mai. Negli ultimi istanti di vita ringrazia il sacerdote che gli amministra l’unzione degli infermi e che gli porta il viatico. Chiede a tutti i presenti: “Raccomandatemi alla Madonna”.

Per questo momento, il momento di lasciare la terra, ha custodito una candela portata da Roma, ricordo della proclamazione del dogma dell’Assunta. Desidera che venga accesa. La Madonna ha illuminato sempre la sua vita; sarà ancora lei a illuminare di fede e di speranza il suo tramonto; sarà lei a portarlo in paradiso. Invocando lei, il vescovo si spegne alle prime luci dell’alba del 2 maggio 1960. Le sue spoglie mortali riposano nel santuario della Madonna d’Itria a Cirò Marina, affidato alla cura pastorale dei suoi confratelli.

Molto opportunamente viene introdotta la causa di beatificazione di Eugenio Raffaele, ritenuto “decoro della congregazione passionista e fulgida gemma dell’episcopato calabrese”.